

IL Cittadino

GIORNALE DELLA DOMENICA

Abbonamento anno L. 2. 50.
« fuori di Cesena » 3. —

Redazione ed Amm: Con-
trada Chiaravanti N. 24.

Per le inserzioni in 4.^a pa-
gina e nel corpo del giornale
prezzi da convenirsi.

I manoscritti non si resti-
tuiscano — gli anonimi si
cestinano.

Un numero separato Cent. 5.

Politica — Amministrazione
Letteratura

TRANSAZIONI ?

Nel Maggio del 1885 — prevalendo già da quattro anni i retrivi nel nostro Municipio — si stringevano concordi tutti i liberali cesenati e presentavano e facevano trionfare completamente una lista di diciotto Consiglieri comunali.

Un anno dopo, il nobile esempio fu ripetuto, benchè segni abbastanza manifesti preaccennassero l'astensione dei clericali, benchè si fosse pure allora usciti da una lotta politica, la quale non era stata senza asprezza.

Allora in un manifesto, firmato da monarchici, repubblicani e socialisti, accettato dai candidati ivi proposti (ed erano alcuni dei principali uomini di quei partiti), si dichiarava di volere « nel campo amministrativo, l'unione di tutti i liberali col duplice scopo d'impedire la prevalenza dei retrivi e d'avere, fuori delle lotte politiche, in cui ciascuno serba il posto suo, un elemento di concordia, che giovi alla tranquilla prosperità del paese. »

O ciò che già si fece per vari anni, e fu sì nettamente significato nel programma dell'86, non fu una transazione da stigmatizzare, e allora perchè, se anche ragioni d'opportunità — quella benedetta opportunità, che è spesso volte seguita pur da coloro, i quali, in teorica, ne rifuggono con sacro orrore — suggeriscono un contegno diverso, non potrà riconoscersi che chi vi persiste non compia nessuna stigmatizzabile transazione ?

O nel programma dell'86 si trovava appunto quel grave peccato, e allora che cosa si stigmatizza negli altri ? L'opera propria.

Via lasciamo le stigmate... a S. Francesco, e proviamo a non confondere le cose.

*
**

Ma l'allargato suffragio — si dice — dà alla lotta elettorale un carattere differente da quello di prima.

Se il vantaggio della Municipale amministrazione richiedeva, quattro anni fa, che vi entrassero i più esperti, intelligenti e capaci, tale bisogno sarà cessato oggi di fronte a un maggior numero d'elettori ? O non piuttosto, appunto alle nuove reclute elettorali — la maggior parte nuove al loro ufficio, e il cui livello intellettuale non è certo superiore alla generalità delle antiche — non era più che mai necessario dar l'esempio di non confondere l'amministrazione con la politica, di non anteporre l'interesse del partito a quelli del Municipio — questo ente storico, questa nostra quasi famiglia, a cui dovremmo avere un po' più di rispetto, un po' più d'amore e (senza sacrificare i principi politici, che restano intatti e applicabili altrove), cercare gli amministratori più cauti e sapienti, almeno con tanta cura quanta ne poniamo nel procurarci patrocinatori avveduti per la difesa dei nostri interessi privati ?

La transazione, che non s'ispiri ad ambizioni personali, a speranza di lucri, d'influenze, ma unicamente all'utile generale, è onesta e patriottica. Nella vita sociale, tutto procede per opera di transazioni: l'importante è che esse siano disinteressate e avvengano nelle questioni che veramente vi si prestano.

Chi ha il proprio ideale politico e lo segue senza incertezze e senza millanteria, accetta, nelle politiche questioni, il bene possibile al presente pur non perdendo di vista l'ottimo avvenire: distingue i vari campi della attività sociale, e, dove non devono prevalere criteri di partito, non isdegna trovarsi coi migliori avversari, e lavorar lealmente con essi a pubblico profitto.

Il Cittadino.

OGNUNO A SUO POSTO

Se si trattasse di lotta politica, la frase sarebbe giustissima. Ma, prescindiamo pure da tutto quanto può sostenersi in contrario: accettiamola in via d'ipotesi. Come s'intende questo posto ?

Vuole un partito misurar davvero le sue forze e, per non parere affatto intollerante, limitar la propria lista a un numero ristretto di candidati, diciotto o venticinque non monta ? Allora la lista che si presenta al paese con pubblico manifesto deve esser quella che si vota. Pubblicarne una incompleta, e votarne poi un'altra completa, accordandosi con partiti — siano pure radicali anch'essi — ma insomma distinti, diversi dal proprio, non è che una supposta tolleranza, non è schiettezza. Ciò vuol dire che non si è alieni da transazioni, ma che, respingendole tutte in teorica, se ne accettano alcune quasi di nascosto.

Fare a sé la parte che si crede dovuta, e lasciare un margine che il paese stesso riempia spontaneamente, o che gli altri partiti colmino da sé, può essere un metodo accettabile. Dichiarare francamente d'allearsi con alcuni contro altri è anche un metodo corretto: potrà disputarsi se la scelta degli alleati sia fatta bene; pure si capisce. Ma vantare questa grande tolleranza, che è subito smentita; dichiararsi contrari assolutamente a qualunque transazione, e concluderne una dietro le quinte; tutto ciò sarà utile, ma non è bello.

Ad ogni modo, di fronte alle moltissime schede elettorali stampate e diffuse dovunque, in cui si trovano trentadue nomi, cioè i diciotto della consociazione repubblicana, i sette repubblicani, che furono detti indipendenti, e i sette socialisti; corre obbligo ad ogni buon cittadino di adoperarsi con ogni sua forza, perchè la parte da farsi agli elementi più temperati, che sono poi anche quelli, dove si trovano in maggior numero gli esperti e capaci, non sia così ristretta e meschina, da riuscire affatto inefficace.

Paoli.

Situazione elettorale

Dopo la pubblicazione del nostro manifesto elettorale, sono uscite due proteste — la prima collettiva dei repubblicani puri, e nella quale non si desidera nè la cortesia nè la grammatica; la seconda, solitaria, d'un socialista, non molto riveduta e corretta.

Alla prima rispose dignitosamente il nostro Comitato: all'altra la miglior risposta era il silenzio.

Un'altra nobile e franca dichiarazione è stata pubblicata dai sigg. Ing. Vincenzo Angeli e Avv. Giovanni Turchi, i quali hanno nettamente posta la questione nei veri suoi termini, e dato prova d'una indipendenza e fermezza di carattere, che il paese dovrebbe apprezzare.

Non perchè verso alcuno sentissimo obbligo o riguardo di sorta — che non ve ne può essere dove non è reciprocità — ma unicamente ispirati a un concetto di concordia cittadina, noi includemmo nella nostra lista vari nomi radicali, sia per l'intelligenza, la dottrina, e l'esperienza d'alcuni, sia per la posizione d'altri nel loro partito.

Ogni elettore è assolutamente sovrano nella scelta dei candidati che vuol preferire, e nessuno, nemmeno i candidati, può impedirgli di dare il voto a chi vuole.

Ma se a noi premeva anche il fine suddetto, è certo che a noi preme, e assai più, che i nostri amici abbiano, nel futuro Consiglio, quella giusta rappresentanza, che è loro dovuta.

A questo scopo eccitiamo tutti gli elettori ad accorrere numerosi alle urne.

Chiunque ha senno rifletta un poco se sia interesse generale della cittadinanza, lasciar fuori dal Consiglio tante persone le quali hanno indiscutibilmente una notevole influenza in paese.

L'attività cittadina non si spende tutta in Municipio: moltissime volte — e abbondano gli esempi — occorre formar comitati per quella o questa impresa d'utilità generale, o si tratti di beneficenza, d'istruzione o di qualsiasi altro scopo; occorre far ricorso alle forze economiche di ciascuno, per attuare qualche buona idea. Non ammettiamo nemmeno che nessuno dei nostri pensi a subordinare la propria azione benefica a vane cariche. Ma è certo che l'ufficio di rappresentante municipale accresce l'autorità della persona che n'è investita, le dà maggior forza a pretendere dall'alto un aiuto per il paese, le aumenta il dovere di farlo, d'adoperarsi efficacemente in suo pro'. Tutti infine sono uomini, tutti hanno sentimenti e passioni; è naturale, che, di fronte a un ostracismo immeritato, il primo senso che s'insinuerebbe nell'animo di molti, sarebbe quello del disgusto e della sfiducia.

Prescindendo anche da ciò, gli stessi cittadini elettori come potrebbero — dopo averli sconfessati — pensare di rivolgersi ad essi e invitarli a cooperare a qualche vantaggiosa impresa ?

È questo un punto su cui la cittadinanza — se non vuol essere giustamente tacciata d'apatica, di fredda, d'indifferente — deve riflettere bene.

Che le città grandi facciano spraco, facciano getto di poche o di molte forze, quando ne hanno in esuberanza, quando hanno tanto facile il modo di sostituirle, può non esser troppo dannoso.

Ma che da noi, nei piccoli paesi insomma, si faccia questo, è una pazzia.

Sincero.

CIA DEGLI ORDELAFI

« Era in Romagna (dice l'anonimo contemporaneo, autore della Vita di Cola di Rienzo) uno perfido cane patarino, ribello de la Santa Chiesa. Trenta anni era stato scomunicato ed interdetto suo paese senza messa cantare, molte terre teneva occupate della Chiesa, la cittadine di Forlì, la cittadine di Cesena, Forlimpopoli, Castrocaro, Brettinoro, Inola, Gazzolo.... Era questo Francesco Ordelaffi uomo disperato, aveva odio mortale a li prelati, ricordandosi che fu già male trattato dal Legato antico, messere Bertrando del Poggetto Cardinale di Ostia; non voleva de caetero vivere a discrezione di preti; stava perfido-tiranno ostinato. »

Egli era nato da un ghibellino e da una guelfa (Simbaldo ed Onestina de' Calboli), nozze combinate per la speranza di quietare le fazioni, e riuscì invece il nemico più indomito del dominio papale in Romagna. Dopo varie vicende partigiane e guerresche, nella notte dell'11 settembre 1333, Francesco si era introdotto in Forlì nascosto in un carro di fieno; all'alba levò il popolo a romore al grido di *Vivano gli Ordelaffi!* Il presidio ecclesiastico fu assalito e trucidato, furono aperte le prigioni, saccheggiato il palazzo del Legato ed arsi i decreti fatti in suo nome. Mirando sempre a spogliare i preti, nel 1336 aveva indotto gli abitanti del castello di Riolo a ribellarsi all'arcivescovo di Ravenna ed a farsene acclamare signore. Quando seppe che l'arcivescovo Michiel, veneziano, l'aveva ripreso, pieno d'ira cavalcò a quella volta, e il 15 d'ottobre, riavuto il castello dopo grande uccisione, mise le mani addosso all'arcivescovo, che, percosso, ferito, seminudo, fu legato sopra un ronzone e portato in carcere a Forlì!

Allora il Papa Benedetto XII scomunica l'Ordelaffi, e da Avignone scrive al Rettore di Romagna di chiamare il *sedicente capitano di Forlì* a rendere ragione di questi eccessi. Ma l'Ordelaffi non se ne dà pensiero. Poco dopo, se pure non fu nel 1341, scaccia da Cesena tutti i canonici, e fa abbattere le loro case, perchè, obbedienti all'interdetto papale, non vogliono celebrare i divini uffici.

APPENDICE

CURIOSITÀ

(traduzione del Prof. F. Giancola)

Quella divoratrice, sempre affamata di curiosità, oramai aveva indovinato suo marito, e trovava che questi cominciava ad arrembiare nei propri sentimenti. Aveva voluto, in sulle prime, amarlo in francese, in latino, in greco; ma egli aveva esaurito tutta la sua scienza; e, nel culto per Angela, poco mancò non imparasse l'ebraico, dopo averle narrato tutte le passioni di Parigi, di Roma e d'Atene. Nè è da credersi egli fosse un pervertito; tutt'altro: era invece un idealista, che percorreva tutta la gamma dell'adcazione.

In altri tempi le passioni duravano eterne, come ce ne forniscono esempio Filemone e Bauci; laddove oggidì la ferrovia ci porta via tutto. Leonzio, scorgendo le arie distratte della moglie, temette di vederla annoiarsi nei solitari loro colloqui; e le consigliò di ricevere qualche vicino di campagna.

- Ma, caro mio, chi vedere in questo paese deserto?
- Il signor curato.
- Sì, se vuole che lo confessi.
- Il notaio.

Nel 1335, o nel 1337, aduna gli abitanti della città e della montagna forlivese, e chiede armi e danari per resistere al Papa. E poichè alcuni si mostrano esitanti, compariscono tosto nella sala i suoi scherani, e comanda loro di gettare subito giù dalla finestra Valeriano Baldoni. I più si fuggono; molti sono presi e poi decapitati, impiccati, strozzati nella notte. Queste enormità atterrirono il Papa, il quale, disperando di sottomettere l'Ordelaffi, si dispose a far pace con lui. Ed eccolo assolto da tutte le scomuniche, ribenedetto e creato Vicario di Santa Chiesa in Forlì, Cesena e Forlimpopoli, per l'annuo censo di 3000 fiorini d'oro, e con l'obbligo di prestare certo numero di uomini d'arme a richiesta del Conte pontificio di Romagna. Nel 1341 ricusa di pagare il censo, se pure l'avesse pagato mai. Nuova scomunica, nuove guerre, nuove vittorie dell'Ordelaffi.

Nel maggio del 1355 va a Pisa per fare omaggio come ghibellino a Carlo IV imperatore, ma in quella città non è ricevuto; per contrario, fermatosi in Firenze, gli sono fatti onori grandissimi, e Matteo Villani così ne biasima la Signoria:

« Il capitano di Forlì (lib. IV, cap. 43) antico tiranno sempre stato nimico di Santa Chiesa e del nostro Comune, caporale in Romagna di parte ghibellina, scomunicato e dannato da Santa Chiesa, volendo andare a Pisa all'imperatore con grande compagnia di gente d'arme, fu nella nostra città ricevuto con grande, disordinato e soprabbondante onore, e, convitato da signori e da altri cittadini, stette in festa alcuni di di suo soggiorno, poi, volendo essere nella presenza dell'eletto imperadore a Pisa, non gli fu concesso eziandio entrare in quella città perchè era in indegnazione di Santa Chiesa. »

« Non è l'onore (osserva il cronista guelfo) alcuna volta fatto al nemico da biasimare, ma molto pare cosa detestabile in luogo del debito onore, a fidatissimi amici imporre sospetto a fare vergogna; alla matta ignoranza del vario regimento della nostra città fu lecito di così fare a questa volta. »

Finalmente, come ho detto, solo di tutti i tiranni della Romagna, troviamo Francesco Ordelaffi contro le armi vittoriose del Card. Alborno. (continua)

P. D. PASOLINI.

DOV' È L'ESCLUSIVISMO?

Uno dei tanti manifesti elettorali che sono stati affissi alle cantonate, e precisamente quello dei *venticinque* candidati tutti repubblicani — compresi i due non protestanti — afferma non potersi dare conciliazione se non è bilaterale. D'accordo: ma la temperanza nella scelta dei candidati poteva es-

- Forse: ho appunto pensato di far testamento.
- L'agente delle tasse.
- Sì, l'ho visto, l'altro giorno, a messa, con suo fratello minore, e bisogna invitare anche lui.
- L'inviteremo.
- Tu scegli la tua compagnia, e finirai per esser geloso del notaio, del curato e dell'agente delle tasse.
- Geloso! esclamò il marito. Per buona fortuna, tu sei di quelle, che impongono rispetto.
- Ti pare?!

Ci vorrebbe una grande artista per ripetere bene queste due parole come le disse la sposa; ma il marito non le seppe capire.

Pochi giorni dopo, la signora Falbert invitava a pranzo il curato, il notaio, l'agente delle tasse, e il sottotenente; e, ricevendoli nella magnifica sala, si accorse tosto con meraviglia che essi non erano più sciocchi dei parigini. Ciò, però, non le avrebbe fatto senso se avesse saputo che il curato era stato istruito nel seminario di S. Sulpizio, il notaio aveva fatto pratica in uno studio di Parigi, e l'agente, nato in via Richelieu, era stato parecchio al ministero delle finanze. Il sottotenente, poi, sapeva portar bene la testa al pari della sciabola.

Pranzarono allegramente; ed Angela trovò che il notaio non era troppo bollato, che l'agente s'annodava con grazia la cravatta bianca, che il curato beveva dottamente e perciò non aveva predicato troppo, e che l'ufficialeto

sere e fu nel caso nostro spontanea e unilaterale.

E quando gli avversari, posta la questione politica — dacchè volevano porla — sopra ventiquattro dei loro, avessero — in omaggio alla capacità e nel vero interesse del paese — consigliati gli elettori a dare il voto ad otto monarchici, avremmo avuto — qualunque fosse l'esito delle elezioni — la certezza della riuscita almeno di *sedici*, forse di più buoni elementi, e il giudizio dell'urna sarebbe stato ove dovesse pendere la maggioranza.

Data l'intolleranza avversaria, la nostra temperanza non poteva estendersi fino al punto di portare, dei nostri amici, un numero troppo inferiore a quello che, dei loro, portarono gli altri. Essi presentano *venticinque* repubblicani; noi, più temperati, presentiamo *ventun* monarchici.

Ma v'ha di più; stando al loro manifesto, i repubblicani lasciano quindici nomi, a chi? A tutti e a nessuno; a chi se li prende: essi non possono, non vogliono riconoscere esplicitamente che qualche altro, oltre i loro *venticinque*, può concorrere ad amministrare bene il paese. Noi, invece, fatta ai nostri amici quella parte che la situazione rende necessaria, dichiariamo con franchezza a chi intendiamo lasciare i posti rimanenti.

Si potrà, per travegole di parvito, declinare il nostro appoggio, che del resto siamo padroni di concedere a chi ci piace anche senza consenso, perchè il diritto elettorale di scelta dei candidati è assoluto; non si può tacciarsi di esclusivismo, senza mostrare di non conoscere più nemmeno il vocabolario.

Ma non basta: si limitassero pure i repubblicani ai loro *venticinque* come dice il manifesto. Baie! e le schede già diffuse, riempite coi *venticinque* suddetti e coi *sette* socialisti, non contano nulla? Nè — si noti — noi sosteniamo già che ai socialisti non debba farsi posto nel nuovo Consiglio: gliel'abbiamo fatto anche noi; ma non ci si venga a cantare la tolleranza a nostro riguardo, quando si vota per *trentadue* nomi, in cui nessuno è dei nostri.

Queste cose noi diciamo non perchè ci preme d'aver dei voti dagli avversari; a noi premeva qualche cosa di più alto che il modesto trionfo di esser eletti ad una carica, la quale può accettarsi per servire la propria città, non a soddisfazione d'amor proprio, specialmente quando si vede che si propone di conferirla a tanti Carneadi. Queste cose diciamo unicamente perchè — non sospetti certo di soverchia antipatia per avverarsi, che abbiamo giudicati più volte serenamente, e nemmeno di soverchio blandimento ai nostri amici, a cui non risparmiammo le giuste censure — si veda dov'è il vero esclusivismo.

Se volete essere intransigenti, siatelo pure, proclamatevi tali, vantatevi anche; ma non pretendete, con cavilli e arzigogoli curialeschi, ritornare a noi quella bella qualifica. *Friend.*

si ubbriacò.

Quando se ne furono andati, il marito le disse:

— Ebbene, Angela, dobbiamo ricominciare? Io sono proprio soddisfatto.

— Tutte le settimane.

Il notaio si recò assieme al curato a fare la visita di digestione; laddove l'agente vi andò solo. Proprio in quel giorno Leonzio trovavasi a Parigi, ed Angela lo trattene presso di sé per più di un'ora. Era per lui o pel fratello?

Fuori d'ufficio il funzionario era un vero birichino di Parigi, che rompeva i vetri senza sapere in qual modo pagarli: non dubitava di nulla, e s'avventurava in tutto. Lei provò un sentito piacere in quella conversazione un po' arrischiata; e l'agente, che, tosto, s'era accorto di potersi abbandonare alle millanterie con quella gentil diavolezza, fu, oltre ogni dire, veramente splendido; non già che nel suo parlare non vi fosse molt'orpello, ma questo, lungi da Parigi, poteva ancora passare per moneta corrente.

Angelo, al suo partire, sentì caderle il freddo d'intorno; ma, fortunatamente, giunse l'ufficialeto, che si diede ad assediare quella giovane virtù. Angela gli fece comprendere che non poteva esser presa d'assalto; ma che avrebbe desiderato vedere i lavori d'assedio.

Leonzio, dopo d'essere stato un intero giorno senza vederla, ritornò più appassionato che mai; ed avendola trovata più distratta di come l'aveva lasciata, le si gettò

Movimento elettorale — I lettori ci perdoneranno se questo numero non tratta che il tema oramai monotono delle elezioni, ma l'attualità ci costringe: torneremo in seguito ad argomenti più sereni, più simpatici, più gradevoli: torneremo ad amichevoli conversazioni, a cronache più varie e interessanti.

La settimana che si chiude con oggi ha compensato — almeno nella quantità di carta stampata — la sfaccola elettorale, l'aridità delle precedenti.

Prima ad uscire fu la lista nostra, alla quale consacrammo un apposito supplemento: seguì subito quella dei socialisti; poi quella della Consociazione Repubblicana; poi quella di vari membri della stessa Consociazione, in via d'aggiunta alla precedente; poi le proteste dei repubblicani inclusi nella lista monarchica, le contro dichiarazioni dei monarchici, le esplicazioni dei radicali non protestanti, poi le fusioni o le confusioni di più liste, in una sola... tanto per condannare le transazioni.

A questo proposito, chi ha tenuto dietro ai successivi sviluppi, diremo così, di quella, che poi, in sostanza, è divenuta la lista unica radicale, li ha assomigliati alle varie riproduzioni dei bachi da seta, o a quelle del grano di Rieti:

Lista dei 18: *primo prodotto*

Aggiunta dei sette eterodossi: *secondo prodotto*

Aggiunta dei sette socialisti: *terzo prodotto*.

×

Corre pure una voce, ed è che la lista dei diciotto, sia presentata e si tenti di farla riuscire tutta vincitrice unicamente per la significazione politica che avrebbe una tale vittoria, ma che gli eletti poi si dimetterebbero, non intendendo d'amministrare il Comune.

Non prestiamo alcuna fede a una tal voce, la quale non potrebbe avere altro scopo che vincere le ripugnanze di quei radicali più ragionevoli, che non saprebbero assolutamente indursi a nominar Consiglieri sul serio alcuni dei candidati, che saranno buone e brave persone private — a noi sono affatto sconosciuti —, ma che non sono creduti — nè forse si credono essi stessi — i più atti all'ufficio d'amministratori.

L'espedito ci sembra molto simile a quello usato qualche volta, trattandosi di nominare qualche mediocre impiegato: cioè di pregar che lo si elegga per procurargli un titolo, e che, dopo si dimetterà. *Fatta la festa gabbato lo santo.*

×

ai piedi, e, piangendo, esclamò:

— Tu non m'ami, Angela?

Ma le sue non erano che lagrime di marito.

Per lei ciò che formava la disgrazia di quelli che non erano amati era appunto quell'incaponirsi dietro la preda, e quel voler vincere la natura ribelle. E Leonzio s'accaniva in quest'opera maledetta perchè soffriva orribilmente. Trascinandosi ai piedi di Angela, collo stesso pallore di un condannato che, ansioso, aspetta la grazia, diceva:

— Voglio la vita o la morte!

Stanza di tante carezze, che a nulla giovavano, e di tante parole, che non le giungevano al cuore, gli rispose finalmente:

— Ebbene, no, non t'amo.

Fu come una coltellata, sicché parve a Leonzio che una lama fredda gli avesse attraversato il cuore. Invaso dalla disperazione, fulminò la moglie con uno sguardo, e corse per il parco come un pazzo, maledicendo quella donna adorata.

Tuttavia, sentendo di non poter vivere senza di lei, siccome l'amore è vile, ritornò nel salotto, nel quale Angela, calma e sorridente come sempre, sfogliava un romanzo.

— Angela, t'amo! Dimmi, hai forse voluto uccidermi colle tue odiose parole?

— Sei pazzo, caro mio. Bisogna dunque cantar sem-

La *Scintilla* si stupisce che la lista nostra sia stata presentata al pubblico da alcuni, che sono anche candidati. Legga meglio le poche parole che precedono quella lista, e vedrà che i firmatari furono proclamati a candidati dall'assemblea, ed ebbero solo l'incarico di completare la lista.

×

Data una situazione elettorale come la presente, è molto difficile e sarebbe imprudente arrischiare dei pronostici. Faccia ognuno il dover suo, e avvenga che può.

×

Abbiamo accennato più sopra e altrove alle dichiarazioni dei sigg. Ing. V. Angeli e Avv. G. Turchi. Crediamo bene riferirli testualmente:

« Per togliere anche la possibilità di qualunque equivoco stimiamo utile pubblicare per quali motivi non abbiamo firmato la dichiarazione emessa da alcuni nostri Amici politici e Collegli di candidatura.

Noi abbiamo, coi monarchici anticlericali, affinità di criteri in fatto di: istruzione e educazione laica, riordinamento finanziario, igiene pubblica e altre questioni amministrative, che ora sarebbe troppo lungo specificare. Inoltre crediamo che sia bene dividere la responsabilità e far sì che nei Consigli Comunali e Provinciali seggano anche uomini noti o per indisputabile capacità o per elevata posizione. Abbandonata così la base esclusivamente politica, riteniamo che l'accordo coi monarchici anticlericali, per la scelta dei Consiglieri, sia non solo opportuno ma necessario e doveroso per vero interesse della pubblica amministrazione.

Noi, che pochi anni or sono prendemmo parte con altri alla pratica attuazione di questo concetto, auspice principale Eugenio Valzania, non abbiamo creduto di doverlo in quest'anno dimenticare non ostante l'allargato suffragio. E come allora, nemmeno adesso abbiamo punto abdicato ai nostri principii radicali, che professiamo quantunque non iscritti ad alcuna delle Società Consociate.

Cesena 17 Ottobre 1889.

VINCENZO ANGELI
GIOVANNI TURCHI.

×

Al momento d'andare in macchina, è uscita una contro dichiarazione dei signori Pio ed Epaminonda Battistini, alla protesta Valducci, a cui non si associano.

Consiglio comunale — La seduta di prima convocazione, indetta per Lunedì prossimo 14 corr., non ebbe luogo per mancanza di numero legale. Vi fu seduta di seconda convocazione la sera suc-

pre la medesima canzone? Buon Dio! lasciami prender fiato!

Egli le strappò il libro dalle mani, dicendole:

— Non è questo il tuo romanzo.

Ma lei si levò, furiosa, e riafferò le pagine mezzo stracciate.

Non c'era più altro da dire; e Leonzio si rinchiuse nel gabinetto da lavoro, dando libero sfogo alle lagrime, e chiedendosi se mai eran finiti, e per sempre, la sua esistenza ed il suo bel sogno.

Quando rivide la moglie, all'ora del pranzo, si arri- schiò di dire:

— Se ti annoi qui, Angela...

— Tutt'altro. Se sei tu invece, che ti annoi, puoi benissimo far ritorno a Parigi per i tuoi affari.

— I miei affari! Non ne ho che uno, quello di vivere per te e con te.

— Oh Dio mio! Non facciamo altro da tre mesi, e già sento spuntarmi le foglie alle mani, e le radici ai piedi.

Non si scambiarono più una parola. Nelle grandi fasi della vita, occorre sempre un confidente; e Leonzio, che, colà, non aveva alcuno, cui aprirgli il cuore, l'indomani ritornò a Parigi, senz'averne necessità, ma solo per sfuggire la solitudine, quest'implacabile nemica di chi è travagliato dagli affanni.

A Parigi trovò un amico, che gli chiese:

— Perché, caro Leonzio, sei così pallido?

— Ah! se tu sapessi come sono sventurato.

cessiva 15. Si trattò — come era annunciato — dei sussidi scolastici. Quanto agli universitari, secondari e professionali erano disponibili L. 1600, che furono erogate nel seguente modo: a Lazzarini Giovanni (studio di legge) L. 200; a Merloni Giovanni (Istituto Tecnico) 400; a Pirini Giovanni (Istituto tecnico) L. 400; a Galbi Lucio (subordinato alla condizione che, pure essendo militare, possa proseguir lo studio dell'architettura) L. 200; a Domeniconi Lorenzo (scuola pratica d'agricoltura) L. 200; e a Biondi Romeo (scuola nautica di Rimini) L. 200. — Quanto ai sussidi di magistero, si aveva disponibile il fondo straordinario di L. 2600, ove furono erogate L. 2750, prevedendosi al di più col fondo di riserva delle spese facoltative; e così ebbero L. 200 Aducco Igina (Istituto superiore di Roma); L. 300 per ciascuna, Galdi Marianna, Maraldi Ennanzia, Suzzi Argia, Vicini Enrichetta, Bolognesi Itala e Severi Adele; 130 Teodorani Clorinda, pure L. 200 per ciascuna Canducci Ida, Galli Anna e Petri Emilia, tutte per la Scuola Normale di Forlì.

RINGRAZIAMENTO

Operato felicemente d'uretrotomia nella Casa di salute del Dott. Arturo Montanari dal valentissimo Prof. Cav. Mario Giommi, mi corre obbligo di tributar pubblicamente a questo sincero encomio, e di porgergli vivi ringraziamenti per le cure affettuose di cui mi ha colmato. Parimenti mi corre obbligo di ringraziare il Dott. Montanari, per le cortesie che mi ha usate durante la malattia.

ZOFFOLI EDOARDO.

STATO CIVILE DI CESENA

—1889—

dall' 11 al 17 Ottobre 1889.

NATI — Città m. 0. f. 1. — Sobborghi m. 5. f. 2. — Forese m. 9. f. 11. — Esposti m. 1. f. 0. — Totale 29.

MORTI — Ramilli Angela a. 23 brace. nub. di S. Pietro. — Maestri Luigi a. 19 brace. cel. di Gambetola — Pasini Giuseppe a. 65 brace. cel. di Cesena. (Osp.) — Ceccarelli Giuseppe a. 23 brace. cel. di Cesena (id.) — S. Iva Mauro a. 23 brace. cel. di Cesena (Osp.) — Gridelli Luigi brace. coniug. di Casale. — Andreucci Filippo a. 62 poss. coniug. di Cesena. — Teodorani Debora a. 61 mass. nub. di Cesena. — Ricci Leopoldo a. 22 zolfataro cel. di Tessello. — Mercuriali Maria a. 29. cel. coniug. di Calisseo — Più n. 16 bambini inferiori ai sette anni. —

MATRIMONI — Pieri Luigi col. cel. con Lorenzini Adele col. nub. —

Rimedio contro la Tisi

(Vedi avviso in 4. pagina)

Gli confidò, ad una ad una, tutte le sue torture; ma si guardò bene di farne parola nè alla sorella nè alla madre, che gli aveva domandato:

— Sei sempre felice, Leonzio, non è vero?

— Oh! sì, molto felice, mia buona mamma!

Ritornò la sera stessa alle undici, passò dalla porticina del parco per non isvegliare i servi, e rimase molto sorpreso nel vedere la luce dalla finestra del salotto.

Come mai che Angela, così dormigliona, non s'era ancora coricata?

In pochi secondi giunse davanti alla finestra, e che vide? L'ultima pagina della sua felicità! Angela circondava, coi capelli snodati, il volto del giovane ufficiale.

Pensò non esserci da fare che una cosa sola: abbandonarli alla loro follia; e prese il treno della mezzanotte, giurando di non rivedere mai più quel paese, già tanto caro al suo cuore.

L'indomani fu Angela che corse a Parigi. Avendo finito il suo giuoco col sottotenente, apparve tutta graziosa alla porta del quartierino dove abitava Leonzio; e restò spaventata, colpita dal pallore e dalla desolazione di lui. Con voce felina cominciò:

— Sai, m'annoiavo laggiù! Chi lo crederà? Voi lo crederete.

